

# DELLA VITA

DI

# GIUSEPPE MAZZINI

## CAPITOLO PRIMO.

1805-20.

*Nascita — Genitori — Delicatezza fisica — Precoce intelligenza — Trattati speciali — Profezia del mendicante romano — Lettera di Patroni intorno all'educazione — John Stuart Mill — Genova e la sua repubblica — Sdegno contro gli alleati — Pareto a Parigi — Nobile condotta di Brignole Sale — Prima proposta per l'indipendenza e l'unità italiana — Bentinck e Mackintosh protestano in Inghilterra — Fine di Castlereagh — Genova consegnata, irrisa e derisa — Disprezzo dei genovesi pei nuovi regnanti — Studii — Miserie nel genovesato — Ricordi che Mazzini serbò de' suoi genitori — Quadro di quei tempi descritto da Giovanni Ruffini — Strage degli studenti a Torino — Impressioni degli studenti genovesi.*

« City superb that hadst Columbus first  
For sovereign son,  
Be prouder that thy breast hath later nursd  
This mightier one.  
Glory be his forever while his land  
Lives and is free:  
As with controlling breath and sovereign hand  
He bade her be.  
Earth shews to heaven the names of thousands told  
That crown her fame,  
But highest of all that heaven and earth behold  
Mazzini' s name!

ALGERNON SWINBURNE. »

*Città superba che avesti Colombo a primogenito, insuperbisci più ancora che il tuo seno nutrì poscia quest'uno potentissimo. — Gloria a lui sempre fin che la sua patria viva e sia libera. Gloria a lui, che con l'alto vivificatore, con la mano sovrana gli comandò: **SII.** — La Terra accenna al Cielo i nomi di quelli cui le moltitudini circondano di fama: ma più alto di tutto quanto la terra e il cielo vede sta il nome di **Mazzini.***

Nel registro delle nascite e dei battesimi dell'insigne Basilica parrocchiale di San Siro in Genova per l'anno 1805 risulta al N. 90 quanto segue:

« L'anno del Signore 1805 ed alli 22 del mese di Giugno alle ore 7 ant. è nato un fanciullo di sesso mascolino, figlio del signor Giacomo Mazzini fu Giuseppe e della signora Maria Drago figlia di Giacomo, coniugi, cui fu amministrato il battesimo, e sono stati imposti i nomi di Giuseppe, Giovanni e Maria. Fu padrino Giovanni Maria De'Albertis fu Carlo. »

La sua venuta recò molta gioja a' suoi genitori, che avevano solo due figlie: Rosa, nata nel 1795, e Antonietta, nel 1800. Ma egli era talmente gracile di complessione che per molto tempo si temè di perderlo; e nei primi tre anni della sua vita la madre non si staccò da lui nè giorno nè notte. Ella era da giovine bellissima, di cuore appassionato; e, senza negligere i suoi doveri di moglie e di padrona di casa, dava molto tempo alla lettura e si teneva sempre a giorno degli avvenimenti.

Il padre, oriundo di Chiavari come gli antenati di Garibaldi, rinomato medico e professore di anatomia nell'Università di Genova, occupato tutto il giorno della sua professione, era amato e un tantino temuto in famiglia, della quale dirigeva anche i più minuti particolari.

Sorvegliava con severità l'ordinamento del tempo, le spese, i libri di lettura, la scelta dei compagni. Il cibo della famiglia era semplice e frugale, ma ogni cosa che potesse stimolare l'appetito di Pippo era dal padre stesso portata a casa: tuttavia egli mangiò sempre come un uccello: anzi la vista di molte vivande gli toglieva quel po' di appetito che aveva: uova, un po' di pesce e caffè furono ognora il suo cibo prediletto.

Le sorelle vennero educate in casa da maestri; ma il padre proibì che s'insegnasse a leggere al piccolo Pippo, il quale non potendosi reggere in piedi stava sempre o fra le braccia della madre o reclinato sopra una specie di sofà-sedia inventata appositamente dal padre. Ma la proibizione fu inutile: Pippo imparò a leggere, dal sentire le lezioni date alle sorelle nella stanza vicina; e mentre la madre credeva ch'egli guardasse soltanto ai santi e alle vignette, s'accorse poi ch'ei sapeva già leggere correntemente e capiva qualunque libro gli capitasse fra mano. Non per questo era un fanciullo mesto o pedante; e, se non poteva prender parte ai giuochi della sua età, godeva della giocondità degli altri; il suo riso era il più allegro e il più spontaneo di tutti. Un racconto comico, un gesto ridicolo, lo rendevano convulso dal ridere: notava e imitava tutte le singolarità delle persone che frequentavano la casa, burlava le sorelle, e spesso, presenti i maestri, colla mimica le distoglieva dalla dovuta serietà di scolare.

Egli era davvero felice quando trovava un bravo narratore di favole: co' suoi grandi occhi fissi su di lui lo ascoltava immoto, ridendo o piangendo a seconda dell'argomento e facendo osservazioni sorprendenti per la sua età. Non voleva mai sentire ripetere le stesse storie; ma, se non poteva ciò evitare, rettificava ogni minimo errore, e se gli sembrava che la seconda versione fosse più verosimile della prima, cercava di sincerarsene, nè abbandonava l'argomento se non era stato svolto con sua piena soddisfazione.

Vinta la resistenza del padre, eccolo felice col suo piccolo letto coperto di libri e di mappe, proponendo a questo e a quello certi quesiti che non tutti potevano sciogliere. La madre, che dal suo letto di morte chiamava indarno mio *figiu*, mio *figiu*, invocando l'esule che si struggeva in angoscia, e lo amò teneramente con una intensità che supera l'amore delle madri più amoroze, comprese che non bisognava ormai più distorlo da' suoi studii. Intui che le contrarietà e le sofferenze morali erano per la sua salute più dannose d'ogni più ardua fatica di mente. E già si spaventava di quella sua eccessiva sensibilità: uno sguardo freddo, una parola men che affettuosa, bastavano per renderlo ammalato un giorno intero. Peggio ancora s'egli vedeva un infelice, o se le sorelle erano punite o si rimproverava un servo o rimandavasi senza soccorso un povero dalla porta: egli scoppiava allora in un pianto diretto, strappavasi i bei capelli fini e neri e lunghi, orgoglio della madre, nè si calmava finchè il perdono non era stato concesso o la carità fatta: e divenne regola di casa allontanare dagli occhi di Pippo tutto quanto poteva o rattristarlo o troppo commoverlo.

Soltanto quando ebbe cinque anni osò la madre condurlo seco a spasso o a messa; e la prima volta che fecero insieme una passeggiata, a lei rimase scolpito nella memoria un aneddoto che non si stancava mai di narrare.

Sulle gradinate dell'Annunciata si vedeva seduto un vecchio mendicante romano, uno di quei tanti che fino all'altro giorno vedevamo sulla gradinata di Piazza Spagna a Roma. Alto della persona e lacero, batteva forte col bastone per meglio attirare l'attenzione de' passeggeri chiedendo la carità con voce tonante e straziante nello stesso tempo. Il fanciullo si fermò improvvisamente, e la madre temendolo spaventato fece per prenderlo in braccio. « No! no! *dinè, dinè,* » gridò, gettando le braccia al collo del vecchio.

La madre diede alcuni centesimi al mendicante; e mentre staccava il figlio, quegli le disse in puro accento romano:

« Tenetelo caro, o signora: è uno che amerà il popolo. »

Da quel giorno il fanciullo volle sempre uscire domandando denaro « pe' l suo romano. »

Delicatissimo, ma non mai ammalato, poté col moto rinforzare il suo corpicino, e d'allora volle seguire tutti gli usi di famiglia, rifiutando recisamente ogni cibo non comune a tutti; volle essere eguale ai ragazzi suoi coetanei.

Ma la precocità del suo ingegno era piuttosto unica che rara. Il padre aveva chiamato per precettore un buon prete, amico della famiglia; e don Alberto dichiarò francamente che Pippo in fatto di storia e di letteratura ne sapeva più di lui, e si limitò ad insegnargli specialmente il latino. La madre scrisse per ciò al cugino Giuseppe Patroni, colonnello d'artiglieria sotto Napoleone, allora in ritiro a Pavia, richiedendolo d'un consiglio autorevole sul metodo da tenere con questo singolare fanciullo, che ella ben capiva non esser destinato a seguire la via ordinaria degli uomini di quel tempo.

Il cugino le rispondeva colla seguente lettera:

« *Amatissima signora cugina.*

« Non poteva farmi più segnalato piacere di quello che da lei ricevo per mezzo della gentilissima sua, che si è compiaciuta di scrivermi in data del 22 corrente, dandomi sue nuove con quelle del suo consorte e degli amici, e parlandomi dell'adorabile suo ragazzino. Onde soddisfare il meglio possibile al di lei ordine, di dirle francamente il mio parere sull'impresa di lui educazione, conoscendo la scarsezza dei miei lumi sopra un punto sì delicato, ho creduto espresso mio dovere consultare chi per esperienza e sapere poteva decidere; ed eccole la ragione per cui non risposi a posta corrente mercoledì p.<sup>o</sup> p.<sup>o</sup> al grazioso di lei invito. Questo caro fanciullo, creda a me, signora cugina, *è una stella di prima grandezza che sorge brillante di una luce per essere ammirata un giorno dalla colta Europa*; per il che ognuno deve riguardarlo per sua proprietà, ed interessarsi in pari tempo in tutto ciò che può concorrere a trar profitto *dai doni straordinari che gli ha compartito la prodigiosa natura*. I sommi genii, che ad epoche distanti fecero onore al loro secolo, spiegaron d'ordinario dalla loro infanzia quelle facoltà intellettuali *che si osservano in esso*: da qui ne nasce il bisogno dei grandi sacrifici che ella dovrà fare per la sua educazione, anche al di sopra delle di lei forze.

« Venendo ora al concreto, mi sembra che il genere di studii che dal virtuoso di lui precettore gli sono prescritti sia quello che ora meglio convenga: nulladimeno mi permetterò alcune osservazioni, delle quali non sono che l'eco, tratte dall'indole stessa e dalle disposizioni del ragazzino. *Sorprendente, tenacissima memoria, talento straordinario e genio senza limiti d'apprendere* sono i decisi caratteri che lo distinguono. In forza del primo, spontaneamente e senza la più piccola pena, imparerà quello che difficilmente si ritiene con esattezza in età più avanzata: perciò mi lusingo che, oltre gli elementi di geografia, apprenderebbe un compendio di storia patria, gli elementi di storia universale, un *trattatello* di cronologia, l'abbachino in tutta la sua estensione, vale a dire, saprebbe in pochi mesi a memoria il prodotto di due cifre qualunque per due cifre. Avendo un talento straordinario, potrà facilmente intendere un saggio di sfera armillare applicato alla geografia, imparerà senza difficoltà la grammatica italiana, chiave di tutte le altre, l'aritmetica, il bel carattere normale, e il disegno sì generalmente utile. Avendo infine *una volontà innata indistruggibile per lo studio*, passerà senza pena da una in altra occupazione, e senza confondere le idee ricevute, e senza timore che suo figlio ne soffra e che la sua mente ne resti soverchiamente caricata.

« Però non vorrei che perdesse il tempo in oggi ad imparare per principii ciò che può apprendere per piacere e senza avvedersene. Siamo in questo caso per tutte le lingue vive che gli si volessero insegnare. Il padre e la madre parlano il francese? Gli si parli in questa lingua: esso la imparerà benissimo per pratica, e da sè solo, a suo tempo, ne studierà le re-

« gole. Suo padre sa l'inglese? Gli parli l'inglese, od almeno gli si faccia imparare il dizionario domestico. Anche la tedesca è lingua di dotti, e si cerchi l'amico se i genitori non bastano. Ho detto che impari tutto l'abbachino, perchè ella non può immaginarsi quanto ciò sia utile in molti casi, specialmente quando dovrà internarsi nelle scienze fisiche, a cui mi pare che inclini. Mi pare della massima importanza la scelta dei libri, tanto scientifici che di piacere e di esercizio: non porrei mai nelle sue mani quelli che si aggrassero sopra opinioni, sistemi e simili: su questi cuoricini fanno le opinioni troppo profonde impressioni; e siccome le vediamo bene spesso cambiarsi e rapidamente succedersi le une alle altre, adulti poi difficilmente lasciano le assurde per ricevere le credute esatte: noi pretendiamo male a proposito che i ragazzi adottino quelle opinioni e che le intendano, mentre molte non le intendiamo noi stessi od anche vanno giù di moda: *un genio come il suo, a suo tempo, o adotterà le buone o se le creerà* lui stesso. Mi dimenticavo di dirle che la musica par necessaria nella sua educazione: primo, perchè, *essendo certo che farà gran figura in società* diviene per lui ornamento indispensabile: secondo perchè può essergli molto utile in molte circostanze; terzo, perchè può essergli adulto di sollievo. Sarei anche di sentimento che gli si facesse insegnare il ballo, e di mezzo di carattere e più vivo se si può, affinchè, oltre all'acquistare dell'appiombo ed altri conosciuti vantaggi, sia costretto, *a suo dispetto*, a far del moto o correre, od infine divenga forzato a far da pari suo, da ragazzo, in qualche ora del giorno, per mantenersi più sano, ecc.

« Pavia, 12 agosto, 1812.

« GIUSEPPE PATRONI  
« Colonnello d'Artiglieria. »